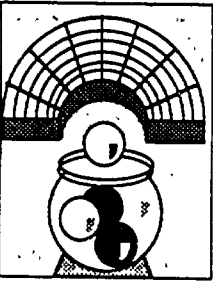


Verso le elezioni



Il presidente della Repubblica si scaglia contro le Camere «Si sentono onnipotenti invece ora non hanno legittimità» Durissimo sulla Finanziaria: «Non è però colpa del governo ma di deputati e senatori che hanno fatto scelte da galera»



Il presidente Francesco Cossiga

«Parlamentari antidemocratici»

Cossiga a testa bassa: «Avete frodato lo Stato»

Ecco la nuova legge bocciata dal Quirinale

ROMA. La terza legge che in questi giorni Cossiga si è rifiutato di firmare non è una legge di grande spessore, come le altre due, ma una leggina di sanatoria, nata per iniziativa del deputato dc Gaetano Vairo, avvocato napoletano. La proposta, presentata a Montecitorio nel novembre 1988 è stata approvata dalla commissione Giustizia soltanto tre anni dopo e subito trasmessa al Senato, dove, in verità, è rimasta parecchio a bagnomaria, con un'accelerata decisiva e il voto nell'omologa commissione poco prima dello scioglimento delle Camere, il 30 gennaio. Una modifica sulla copertura (portata da un miliardo e 131 milioni a un miliardo e 182 milioni) ha comportato un ultimissimo passaggio, pure positivo, a Montecitorio. Che cosa prevede? Modifica una legge del '79 sullo stato giuridico dei magistrati, nella parte che stabilisce il principio generale secondo cui la nomina a magistrato di tribunale ha luogo al compimento dei due anni dalla nomina di giudice giudiziario (in luogo dei due anni di carriera come aggiunto giudiziario, qualifica soppressa). Sempre in base alla legge del '79, coloro che avevano all'epoca della sua promulgazione conseguito la nomina ad aggiunto giudiziario o a magistrato di tribunale, di Appello e di Cassazione, ottenevano un'automatica progressione di carriera, senza rilevanza sulla soppressa qualifica di aggiunto giudiziario. Secondo la legge approvata, si deve dare la possibilità di usufruire di questo principio anche a coloro che, per una qualsiasi ragione, hanno conseguito la nomina ad aggiunto giudiziario in epoca successiva allo scadere del biennio della loro entrata in carriera. Per cui la nomina alla qualifica rivestita dai magistrati interessati è anticipata, a soli fini giuridici, di tre anni, anche nel caso la nomina ad aggiunto sia intervenuta dopo due anni dall'ingresso in carriera. Questo, secondo Cossiga, si traduce nella possibilità per i magistrati che abbiano vinto un concorso, dopo essere stati bocciati a quello precedente, di essere considerati assunti fin dalla data della prima bocciatura. □/NC

Cossiga piccona l'onnipotenza parlamentare: «È la negazione della democrazia». Si giustifica per aver coperto la Finanziaria: «Mi hanno detto che se mi interstardivo uccidevo lo Stato e l'economia». Accusa deputati e senatori di «frodare» e «imbrogliare» da «galera». E rinvia un'altra legge: «È una sanatoria dei bocciati». Il compromesso sull'obiezione di coscienza? «Chissà se il presidente subirà quest'altra vessazione».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si affaccia sulla scena il «presidente dissociato». Come capo dello Stato subisce l'onta delle Camere che riaffermano i loro diritti e i loro doveri, come Francesco Cossiga invece si ribella e invoca contro l'«onnipotenza» del Parlamento, accusa deputati e senatori di «frodare» la finanza pubblica e «imbrogliare» il corpo elettorale. Il schiaffeggia rinvando un'altra legge (che definisce la sanatoria dei bocciati) e li provoca a riapprovarla come «legge che dice che chi è morto non è morto». No, non riesce a reggere più di tre giorni di silenzio: «Ho promesso di non impiccarmi, ma non di non esercitare le mie funzioni, altrimenti l'unica garanzia che potrei dare sarebbe il suicidio, e francamente non mi sembra il caso». Allora, eccolo

invadere la biblioteca della Ragioneria generale dello Stato, requisire i microfoni, esternare per 43 minuti e 20 secondi, una sequela di battute, insulti, allusioni. L'occasione, questa volta, è offerta dalla presentazione degli atti di una commissione per la riforma del bilancio dello Stato. Ma sulla poltrona dorata il presidente ci sta come sui carboni ardenti. Dispone che venga aggiunta una sedia al tavolo degli oratori ufficiali. Nell'attesa che si provveda, Severo che Massimo Saverio Giannini ha qualche difficoltà ad alzarsi, e lo invita a restare seduto: «È meglio, sa: quando si parla in piedi ognuno si crede un Demostene. Magari questa di parlare seduti è l'unica riforma istituzionale che si riesce a fare». Chiosa tutto, il pre-

sidente. Gianni propone l'unificazione dei tre ministeri finanziari: «Poi i presidenti del Consiglio dovranno inventarsi altri due ministeri per garantire la compensazione tra i partiti». Guido Carli accenna all'«economia morta». Il capo dello Stato rotea la mano destra, come a dire: «Solo quella è morta». Già, per il presidente il Parlamento è e resta uno «zombie». Qualunque cosa dicano Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, comunque si comporti la maggioranza di governo, compresi Bettino Craxi e Arnaldo Forlani a cui pure aveva confidato la propria rabbia e, pare, mostrata anche lacrime amare. La mediazione raggiunta tra i leader del Psi e della Dc sull'obiezione, Cossiga sembra vederla come un tradimento. Risponderà davvero con le dimissioni? Alla seggiola davanti al microfono va a sedersi una sorta di prigioniero di guerra: «Non c'è potere più controverso oggi che quello del presidente della Repubblica. Allora posso parlare solo a titolo personale. Anche se Francesco Cossiga ha un amico al Quirinale, con cui talvolta è in pessimi rapporti. Come quando gli chiede perché debba continuare a vessare Francesco Cossiga fa-

cendo il presidente della Repubblica... Adesso l'amico ricaverà altre leggi. Si vedrà cosa fare: fortunatamente Francesco Cossiga ha una vita privata rispetto al presidente della Repubblica». È un messaggio tortuoso e insinuoso: attenti, la carica può sempre essere gettata alle ortiche. Si proclama «vessato» come presidente dell'unico paese in cui su tutto prevale l'onnipotenza del Parlamento. La picconata è violenta: «È l'idea che governo, presidente della Repubblica, Corte costituzionale proprio legittimi non sono: solo il Parlamento è organo effettivamente democratico; gli altri un po' fascisti sono, anche la magistratura un po' assolutista». Per il presidente, invece, proprio il Parlamento è «la negazione della democrazia», perché «non ha la responsabilità nell'esercizio del mandato». Quantomeno gli «scadri» il 2 marzo alle ore 20 con la presentazione delle liste: «Almeno 100 deputati e 60 senatori non saranno chiamati di fronte al giudizio del popolo». La lottà dice no ai voti di potere? Cossiga dice no a un Parlamento «formato in buona parte da privati cittadini che voteranno delle leggi». E ricusa pure la commissione Stragi che ha de-

mentari in blocco «100 modi per frodare l'articolo 81 della Costituzione», quello sulla copertura finanziaria, esercitati con una «delizia particolare» nella «fantasia» per «commettere crimini». Come nell'approvazione delle ultime «50 leggi in poche settimane, al ritmo di una ogni due ore e mezza, ammesso che abbiano lavorato 24 ore su 24». «Se un privato imprenditore usasse i raffinati strumenti della finanza pubblica finirebbe in galera...». Si è scaricato, Cossiga? Non ancora. Richiama Churchill: «Una volta disse che c'è un solo modo nel quale i parlamentari debbono morire: d'infarto. Per evitare peccato e concussione». Si scaglia contro chi gli contesta di rinviare leggi per «puri motivi di opportunità politica»: «All'esame di diritto costituzionale chi - sostenesse questa tesi sarebbe bocciato. Invece pare che possa servire a essere «rielti». E vescovi? «Tra i miei guai c'è la teologia e specialmente la teologia politica». Ma questo è un terreno minato per Cossiga. Ci poggia appena appena il piede: «Non chiamiamo certo il popolo a decidere sull'esistenza dell'anima, sul valore normativo della coscienza e se gli angeli abbiano sesso maschile o femminile».

mentari in blocco «100 modi per frodare l'articolo 81 della Costituzione», quello sulla copertura finanziaria, esercitati con una «delizia particolare» nella «fantasia» per «commettere crimini». Come nell'approvazione delle ultime «50 leggi in poche settimane, al ritmo di una ogni due ore e mezza, ammesso che abbiano lavorato 24 ore su 24». «Se un privato imprenditore usasse i raffinati strumenti della finanza pubblica finirebbe in galera...». Si è scaricato, Cossiga? Non ancora. Richiama Churchill: «Una volta disse che c'è un solo modo nel quale i parlamentari debbono morire: d'infarto. Per evitare peccato e concussione». Si scaglia contro chi gli contesta di rinviare leggi per «puri motivi di opportunità politica»: «All'esame di diritto costituzionale chi - sostenesse questa tesi sarebbe bocciato. Invece pare che possa servire a essere «rielti». E vescovi? «Tra i miei guai c'è la teologia e specialmente la teologia politica». Ma questo è un terreno minato per Cossiga. Ci poggia appena appena il piede: «Non chiamiamo certo il popolo a decidere sull'esistenza dell'anima, sul valore normativo della coscienza e se gli angeli abbiano sesso maschile o femminile».

Craxi punta ancora tutto sulla Dc: «Dopo il voto non c'è alternativa»

Gelo democristiano per il presidente «Meglio stare zitti»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. I democristiani, ormai da tre giorni rinchiusi in conclave per contrattare capilista e colleghi senatoriali sicuri, preferiscono non commentare l'ultima esternazione di Cossiga. Di più: quel che ha detto il presidente non interessa proprio. «Stiamo lavorando», taglia corto Antonio Gava. E cerca il «lavoro» sulle liste è più importante dell'ennesimo insulto di Cossiga al Parlamento e ai partiti, almeno dalla prospettiva di piazza del Gesù. I capi dc avevano già mostrato qualche fastidio per la «matassa» dell'obiezione di coscienza che andava urgentemente sbrigliata. Poi, registrata la ritirata di Craxi, son tornati ad occuparsi di cucina elettorale. Cossiga respinge un'altra legge? «Non so neppure qual è - replica Gava - e comunque è un suo diritto». E Amintore Fanfani, sul portone di piazza del Gesù, s'informa ironico: «C'è stata una nuova espansione?». Dice proprio così, l'anziano «cavallo di razza». Poi si tappa metaforicamente la bocca: «Avrei una bella cosa da dire... ma non fatemela dire». E conclude rassicurando i cronisti presenti: «Dopo tutte queste riunioni siamo spossati, ma non siamo slessati». Soltanto Oscar Luigi Scalfaro, da tempo tenace oppositore di Cossiga in nome dell'autonomia del Parlamento e del rispetto della Costituzione, evita le battute ed entra nel merito del nuovo attacco del capo dello Stato al Parlamento. «Di tutto ciò che si discute - sottolinea Scalfaro - tranne che dell'articolo 61 della Costituzione, che ha un solo difetto: quello di essere chiaro». Il parlamentare dc allude a quell'articolo (più volte «interpretato» da Cossiga a modo suo) in cui si specifica che i poteri della Camera sono prorogati finché non si riuniscono le nuove. «Se per paradosso - aggiunge Scalfaro - tra il 5 e il 23 aprile (cioè fra la data delle elezioni e quella della prima riunione del nuovo Parlamento, ndr) accadesse qualcosa di grave per cui è necessario convocare d'urgenza le Camere, si riunirebbe questo Parlamento, anche se alcuni deputati o senatori non fossero stati rieletti». Bettino Craxi, ieri a Modena, preferisce invece non parlare

Martedì si torna in aula, quattro giorni per approvare la legge. Ieri respinte le pregiudiziali di Msi e Pri Pds, Verdi e Rifondazione denunciano il tentativo del governo di introdurre modifiche-trappola

Obiezione, è scontro sugli emendamenti

Legge a termine, accordo truffa, beffa: così Pds, Verdi e Rifondazione hanno definito le ipotesi che il governo sta studiando per «emendare» l'obiezione di coscienza. Ieri la Camera ha respinto le pregiudiziali e le sospensive chieste da Msi e Pri, ma l'esame della legge rinviata da Cossiga comincerà martedì, alle 16. Per approvare un nuovo testo, quasi 24 ore di interventi, divisi in quattro mezze giornate.

NADIA TARANTINI

ROMA. Corsa contro il tempo, paura dell'ostruzionismo, rivolta contro gli emendamenti «truffa» che il governo sta per presentare. È il clima della seconda - e ultima, per questa settimana - giornata dedicata alla legge sull'obiezione di coscienza, rinviata dal capo dello Stato alle Camere il primo febbraio scorso. Il governo non ha ancora presentato gli emendamenti frutto dell'accordo tra il Psi e la Dc, ma ne circolano numerose bozze, che vengono continuamente limitate e riscritte, sotto la paziente penna del relatore dc, Paolo Caccia, che ieri mattina si è lasciato scappare un «non se ne può più». Ieri la Camera ha respinto, con quelle maggioranze che il lessico parla-

menti mattina la direzione del Pri ha precisato che i deputati repubblicani devono «motivare approfonditamente» il loro dissenso usando tutte le pieghe del regolamento, ma senza fare un vero e proprio ostruzionismo. Il segretario Giorgio La Malfa, in più, ha detto che «il Pri voterà contro la legge sull'obiezione di coscienza, ma non altererà alcun ostruzionismo: non è nella nostra tradizione e nella nostra storia». E in effetti, ieri, solo il vice presidente Raffaele Gorgoni, particolarmente vivace anche nella volgarità militarista, si è distinto per i continui interventi. Contenuto e corretto l'ostruzionismo della prima giornata, la preoccupazione e l'allarme sono tutti spostati sul testo-monstre che potrebbe uscire dalle modifiche del governo. «Il diritto soggettivo all'obiezione resterà sulla carta e non si realizzerà il servizio civile, raccogliendo il messaggio del presidente Cossiga, che la patria si può difendere solo con le armi». Cristina, Bevilacqua (Pds) in aula ieri, mentre Giulio Quercini, capogruppo e Luciano Guerzoni, ministro dell'Università del governo ombra, hanno dichiarato alle

agenzie: «È un vero e proprio accordo truffa quello che si va delineando in queste ore tra Dc e Psi. Si vuole limitare sin da ora la validità della legge, si sospende l'efficacia delle nuove norme. In sostanza, fingendo di salvare la legge, la si affossa con l'unico risultato di penalizzare gli obiettori rispetto alla situazione attuale: l'unica norma che resterebbe sarebbe il passaggio a 15 mesi del servizio civile». La trovata di Craxi e Forlani di modificare l'articolo 1 della legge legandone la effettiva operatività alla futura approvazione del «nuovo modello di difesa», è stata scritta e riscritta, per tutta la giornata di ieri, in forme diverse. Il significato che deve avere è stato ripetuto da Bettino Craxi a Modena: per i socialisti il correttivo fondamentale è definire il carattere transitorio della legge. La provvisoria ultima formulazione dell'articolo 1, dunque, così diceva ieri sera: «Le modalità e le norme concernenti lo svolgimento del servizio civile di cui alla presente legge saranno riaccordate con la disciplina organica del reclutamento che entrerà in vigore

in attuazione del nuovo modello di difesa nazionale». Una pesante ipoteca, resa più stretta dalle modifiche agli articoli 8 e 24, che rinviava il dipartimento del servizio civile al futuro, lasciando nelle mani delle gerarchie militari la gestione degli obiettori. «Avremo un nuovo modello di difesa, in cui sarà sempre più estesa la leva professionale, ma non avremo un esercito di professionisti. Perciò, accanto al servizio militare, anche in futuro ci sarà un servizio civile nazionale come esige la coscienza di migliaia di giovani e le esigenze della difesa».

la frase con cui il ministro Virginio Rognoni, replicando ai deputati alla fine della discussione generale sulla legge, ha voluto rassicurare i preoccupati e gli allarmati, che non stanno solo tra le opposizioni, ma anche tra i dc. I Verdi hanno già annunciato, comunque, che se queste modifiche saranno confermate, non parteciperanno al voto. Il Pds, che con la sua assidua presenza ha garantito tutti i voti di ieri, deciderà martedì mattina l'atteggiamento da prendere. Se gli emendamenti del governo, nel frattempo, saranno usciti dalla clandestinità.



Luciano Violante

Amianto Cento firme per discuterne in aula

ROMA. La legge che vieta l'impiego dell'amianto deve essere discussa dalla Camera la prossima settimana. E quando chiedono, in una lettera inviata alla presidente della Camera, Nilde Iotti, oltre cento parlamentari, che sottolineano come «gli effetti cancerogeni dell'amianto siano accertati» e come «per alcuni tumori, questo materiale sia considerato la sola causa nota». La lettera - i cui primi firmatari sono gli onorevoli Calamita, Ghezzi, Cirna, Bertone, Montanari, Ingrao, Biondi, Marte Ferrarri - ricorda che questa legge è «a difesa del diritto alla vita e alla salute» e che, secondo la valutazione dell'Associazione esposti all'amianto, sono diverse migliaia le vite perdute e altre se ne perderanno in caso di mancata approvazione definitiva di questa legge che ha visto il consenso di tutti i gruppi parlamentari.

Giudizio preoccupato del dirigente pds: vogliono una legge-inganno Violante contro l'accordo Dc-Psi: «Truffa sul servizio civile»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Che succede della legge sull'obiezione in base agli accordi Dc-Psi? «L'obiezione in qualche modo resta, ma si attacca, sino a demolirla, il istituto del servizio civile». Il giudizio di Luciano Violante sulla scorta delle bozze del compromesso Craxi-Forlani, è preoccupato. Tre le «truffe»: temporaneità delle norme, sparizione del Dipartimento del servizio civile, resituzione di tutti i poteri alla Difesa. Violante scorre le prime bozze degli emendamenti-modifica della legge sull'obiezione che Dc e Psi si appresterebbero a presentare. La preoccupazione è evidente: «Così rischia di diventare una legge-inganno». Ma, per dimostrarne la fondatezza, preme al vicepresidente vicario dei deputati Pds partire dall'assunto della originaria legge impugnata da

Cossiga. «La grande novità introdotta da questa legge è che l'obbligo di servire la patria si adempie tanto con il servizio militare quanto con il servizio civile». Questo in attuazione delle sentenze della Corte costituzionale che hanno introdotto un concetto più moderno e più ricco del «servire la patria». E, attenzione, sottolinea ancora Violante: «Con le nuove ipotesi di difesa che si impongono dopo la caduta del bipolarismo, si può contare oggi, e ancor più domani, su forze giovani e valide da impiegare in servizi di grande importanza sociale: protezione civile, vigili del fuoco, le mille forme di assistenza e solidarietà che vanno nascendo». Ora, gli emendamenti in via di definizione tra Dc e Psi tendono proprio a demolire il principio-carline del servizio

civile considerato come adempimento dell'obbligo costituzionale di servire la patria. Timori infondati? Ipotesi attendibili? Violante prelude le tracce di tre soli emendamenti, e su questi costruisce il suo ragionamento. Primo emendamento, «aggiuntivo» all'art. 1 che sancisce il diritto all'obiezione e, insieme, l'alternatività del servizio civile «diverso per natura e autonomo dal servizio militare». L'emendamento è di poche parole (e viene continuamente riscritto, in queste ore, nel tentativo di ammorbidire la portata): quante bastano per precisare che questo principio vale solo «in attesa dell'entrata in vigore della disciplina organica del reclutamento in attuazione del nuovo modello di difesa nazionale». Ecco, la Violante: «L'introduzione della temporaneità delle norme mina alle fondamenta la novità della legge. È un

aperto invito a guadagnar tempo, a non far funzionare l'istituzione del servizio civile comunque destinata ad essere smantellata». La riprova? Eccola all'art. 8. Al primo comma del testo respinto da Cossiga si stabilisce: «È istituito presso la presidenza del Consiglio il Dipartimento del servizio civile nazionale, cioè proprio la struttura che dà coerenza al principio dei due modi alternativi di «servire la patria». Un emendamento Dc-Psi cancella questa frase. «È così questo nuovo, specifico Dipartimento non esiste più», constata Luciano Violante: «I compiti concernenti il servizio civile sono affidati al Dipartimento affari sociali della presidenza del Consiglio ma, attenzione, sempre e solo sino all'emanazione della disciplina del nuovo modello di difesa. Qui la conferma è anzi l'accentuazione del carattere del tutto

transitorio del regime creato con la riforma dell'obiezione di coscienza». La prova del nove? La nuova versione dell'art. 24 con cui oggi si stabilisce che sulle domande già presentate dagli obiettori si decide in base alla nuova normativa (e quindi anche in base al principio del silenzio-assenso). «Ora invece - osserva Violante - si intende lasciare alla Difesa il potere esclusivo di gestire il servizio civile, in pratica senza alcun termine finale». Un emendamento aggiuntivo rinvia infatti la «nuova organizzazione» a quando non siano emanati i regolamenti... d'attuazione. Campa cavallo... In conclusione, tre osservazioni di Violante. La prima: «Questa è una legge del Parlamento non del governo e men che mai della maggioranza. Perciò il ministro della Difesa Rognoni metta subito a dispo-

sizione di tutte le forze del Parlamento i testi degli emendamenti: bisogna valutarli insieme da anni la loro attività nel campo dell'obiezione di coscienza e del servizio civile». La seconda osservazione riguarda specificamente la Dc e «le sue non lievi responsabilità verso il mondo cattolico»: «Nessun gioco delle parti è ammissibile in questo momento e su una materia così delicata. La Dc non può nascondere le sue incertezze dietro le pressioni socialiste». Infine: «C'è un malessere reale delle Forze armate, ma le prende in giro chi ritiene di affrontare questo malessere solo con aumenti di stipendio e ostruzionismo sull'obiezione. C'è bisogno di una ricollocazione professionale di tutte le forze armate in relazione a quanto è cambiato nel mondo. È su questo terreno che s'affrontano i problemi».

Un nuovo patto per sostenere deputati pacifisti

ROMA. Un patto tra candidati fondato sull'impegno formale a battersi «per il ripudio della guerra», per i valori della solidarietà, per la protezione dell'ambiente e a favore di una «democrazia trasparente»; un «osservatorio permanente» per verificare, durante la prossima legislatura, il rispetto degli impegni assunti. E quanto propone il «documento di impegnativa» dal titolo «Democrazia e partecipazione», sottoscritto da una ventina di associazioni pacifiste ed ecologiste, laiche e cattoliche e presentato ieri nel corso di una conferenza stampa. I nomi dei candidati che avranno aderito al patto verranno resi noti dai promotori dell'iniziativa (Acli, Associazione per la pace, Lega ambiente, Emmaus, Chiesa evangeliche, Missione oggi, Nigrizia, Pax Christi, Mani tese, Servizio civile internazionale) entro il 20 marzo prossimo. «Il patto - ha spiegato il presidente di Emmaus, Graziano Zoni - è possibile e può essere efficace grazie alla preferenza unica». Nel prossimo Parlamento - ha aggiunto il portavoce dell'Associazione per la pace, Flavio Lotti - il nodo della pace e della guerra sarà centrale: ad esempio, si discuterà il nuovo progetto di difesa che, secondo i nostri calcoli, raddoppierebbe le spese militari. «Il patto è necessario, non basta scegliere una lista», dice Franco Corea, delle Acli, mentre la Federazione delle Chiese evangeliche non dirà, come è nelle sue regole, agli elettori per quale candidato votare, ma chiederà ai cittadini di far sottoscrivere il patto. Il documento, che rappresenta per Zoni una nuova forma di «transversalismo», propone, fra l'altro, che i candidati si battano per una commissione d'inchiesta sulle spese per la cooperazione allo sviluppo